

ISTITUTO VENETO PER I BENI CULTURALI

CORSO PER TECNICO DEL RESTAURO DI BENI CULTURALI

CORSO CODICE 463-0006-1050-2022
DDR 1344 del 29/11/2022

Restaurare. Restituire il passato.

*Pratiche conservative per il restauro delle terrecotte
architettoniche del santuario di Lova - Campagna Lupia, Ve*

Denise Brusò

Relatore
Prof.ssa Chiara Tomaini

Correlatore
Prof.ssa Myriam Pilutti Namer

L'archeologia non è soltanto la servitrice della storia,
è anche la conservatrice dell'arte.

(E. Bulwer-Lytton)

INDICE

• Introduzione	9
• L'antica Lova	11
• Il sito archeologico di Lova di Campagna Lupia	13
• Le antefisse a palmetta di Lova di Campagna Lupia	15
• Diario di restauro	19
• Il restauro delle antefisse del santuario di Lova di Campagna Lupia: operazioni di restauro e considerazioni	21
• Le terrecotte architettoniche oggetto di restauro	21
• Lo stato di conservazione pre-intervento di restauro	21
• L'intervento di restauro	22
• Strumenti utilizzati	23
• IG 254934	24
• IG 254933	28
• IG 254930	32
• IG 254871	36
• IG 254874	40
• IG 254931	44
• IG 254873	48
• IG 254935	52
• IG 254936	56
• Il valore del passato	63
• Il progetto di valorizzazione dei reperti archeologici di Lova di Campagna Lupia	65
• Il progetto di musealizzazione	66
• La realizzazione del calco	68
• Disegni e tavole grafiche	70
• Glossario	87
• Bibliografia e sitografia	93
• Ringraziamenti	95

Introduzione

Non v'è modo di scrivere un'introduzione che possa essere esaustiva e piacevole per il lettore, mi limiterò quindi esclusivamente ad esporre le principali nozioni per la comprensione del contenuto. Nulla più che poche e semplici righe per permettere al lettore di comprendere il fine ultimo del mio elaborato, nella speranza di ottemperare ai miei obblighi di redattore senza smarrirmi in frivole e prolisse informazioni.

L'obiettivo della seguente tesi è proporre una vista a più prospettive sul restauro archeologico, mettendo in luce sviluppi e connessioni che possono generarsi a partire dal singolo reperto, dimostrando così che il restauro non è un'operazione chiusa e fine a se stessa, bensì si inserisce in una rete di opportunità e relazioni tanto dal punto di vista lavorativo quanto dal punto di vista culturale e sociale. Si ricorre, in questo caso, ad identificare come focus il restauro delle terrecotte architettoniche decorative di epoca romana provenienti dal sito archeologico di Lova di Campagna Lupia, su cui ho potuto operare in forza della convenzione in essere tra SABAP Venezia e l'Istituto Veneto per i Beni Culturali, sotto la direzione delle docenti Myriam Pilutti Namer e Chiara Tomaini e della funzionaria archeologa Cecilia Rossi.

Qui di seguito, mi prendo la libertà di attingere da uno stile più scientifico, efficace, breve, schematizzando la struttura del corrente scritto, che si presenta come una narrazione logica ed organica, con l'intento di permettere al lettore di viaggiare attraverso la storia con gli "occhi" di questi preziosi testimoni di un tempo ormai lontano.

Per iniziare, il contenuto del primo capitolo si rende necessario al fine di contestualizzare i reperti archeologici oggetto della campagna di restauro, ponendo l'attenzione sulla loro provenienza e sulla storia dei loro luoghi.

Il secondo capitolo si concentra invece sulla descrizione delle operazioni di restauro effettuate, dall'arrivo in laboratorio del materiale, fino alla restituzione, attraversando le fasi pratiche dell'intervento.

Infine, il terzo ed ultimo capitolo tratta la tematica della valorizzazione, essenziale corollario ed elemento di connessione tra storie presenti, passate e future.

L'ANTICA LOVA

Il sito archeologico di Lova di Campagna Lupia

La campagna archeologica effettuata negli anni novanta del '900 presso la frazione di Lova di Campagna Lupia (VE) riportò in luce un antico santuario di epoca romana¹.

Grazie alle prospezioni geomagnetiche si è restituita la planimetria del santuario di Lova, nonostante il sito non sia stato indagato in tutto il suo potenziale sviluppo che sfiora l'1,5 ettari².

Dagli studi di S. Bonomi e C.G. Malacrino si evince che tale rinvenimento non sia un caso isolato, bensì si inserisca all'interno di un'ampia rete di santuari di epoca preromana e romana distribuiti su tutto il territorio della regione Veneto, accomunati sia in termini di architettura sia circa le pratiche liturgiche in essi svolte.

L'area sacra si presenta come un ampio piazzale delimitato da un imponente complesso formato da almeno tre edifici contigui (denominati edificio A; edificio B; edificio C) che racchiudono un ulteriore edificio di modeste dimensioni identificato come altare. Sono infine presenti altri elementi secondari che si ipotizza siano pertinenti ad edifici minori, strade o recinzioni³.

L'edificio A si presenta come un ampio quadriportico a pianta rettangolare, di carattere parallelo al santuario di Fornace di Altino. Rispetto all'area complessiva del santuario, si colloca nella zona meridionale collegandosi al piazzale centrale dell'area sacra tramite il lato lungo settentrionale, a sua volta dotato di una doppia fila di elementi verticali.

A ovest dell'edificio A si trova l'edificio C, di pianta rettangolare lunga e stretta e internamente suddiviso. Ad est, invece, è situato l'edificio B, con pianta a ferro di cavallo con l'altare al centro. Proprio in prossimità del lato settentrionale di quest'ultimo è stato messo in luce un pozzo.

¹ cfr. V. Giroto, *Lova di Campagna Lupia: il caso del forum/portus di Mino Meduaco nel contesto dell'agro meridionale di Patavium*, in *Agri Centuriati centuriati: International Journal of Landscape Archaeology*, n.XIV, Pisa, Fabrizio Serra editore, 2017

² ibidem

³ cfr. S. Bonomi; C.G. Malacrino, *Dal santuario di Altino al santuario di Lova di Campagna Lupia. Una messa a confronto nel panorama del sacro nel Veneto*, in *Alle foci del Medoacus Minor*, a cura di G. Gorini, Padova, Esedra editrice, 2011

Grazie ad una campagna di scavo puntuale ed approfondita, si sono ottenute importanti informazioni circa la frequentazione e le liturgie svolte nell'area sacra. Sono stati infatti ritrovati alcuni bronzetti votivi di figura umana maschile e numerosi contenitori per l'acqua in ceramica come brocche, boccali ed anfore, solo in rari casi rinvenuti integri.

Si ritiene infatti che i recipienti siano stati volontariamente frammentati in fase rituale⁴, analogamente alle funzioni religiose svolte in altri santuari ove era prevista la defunzionalizzazione degli oggetti di culto tramite rottura o dispersione.

I reperti provenienti dallo scavo del pozzo ci permettono di definire i limiti cronologici del santuario, attivo dalle evidenze archeologiche tra la fine del II sec a.C. ed il I d.C. Tuttavia, dal rinvenimento di oggetti provenienti dal fondo del pozzo, l'ipotesi potrebbe essere riformulata accogliendo come datazione il III sec d.C.

Il rinvenimento dei sopracitati recipienti e la posizione stessa del santuario, che sorgeva sulle fonti dell'ormai inesistente fiume Medoacus Minor⁵, suggeriscono una liturgia legata all'acqua, ancora da identificare se fosse proprio l'elemento stesso l'oggetto di culto o se fungesse solo da mezzo rituale.

⁴ ibidem

⁵ ibidem

Le antefisse a palmetta di Lova di Campagna Lupia

Le antefisse provenienti dal sito di Lova presso Campagna Lupia si inseriscono a livello cronologico e stilistico nel quadro della romanizzazione dell'area veneta, totalmente compiuta alla fine del I sec a.C., in accordo con la proposta di datazione di attività del santuario. Come illustra B.M. Scarfi, durante l'età augustea la zona della pianura padana venne inclusa nella *X Regio Venetia ed Istria*, la quale si estendeva per gran parte dell'area nord-orientale della penisola italiana, che vide il suo periodo di massima fioritura tra il I sec a.C. ed il I sec d.C., seguito poi da un lento declino conclusosi nel III sec. d.C.⁶.

L'eccezionale lavoro di catalogazione e studio di M. J. Strazzulla pubblicato con il titolo *Le terrecotte architettoniche della Venetia romana*, ha prodotto un corpus particolarmente esaustivo dei manufatti fittili di tipo antefissa, analizzando dettagliatamente 514 reperti provenienti da quindici siti archeologici distribuiti in tutta l'area dell'attuale Veneto.

Grazie all'analisi stilistico-materica dei reperti archeologici ritrovati e sulla base delle analogie presenti spesso tra elementi geograficamente lontani per luogo di ritrovamento, si è potuta ricostruire la rete di scambi e contatti delle civiltà dell'epoca, identificando alcuni centri di produzione di materiale fittile particolarmente importanti- primo fra tutti Aquileia- volti anche all'esportazione e al commercio.⁷

Come indicato da M. J. Strazzulla, le antefisse del sito di Lova di Campagna Lupia sono riconducibili alle officine patavine, poiché riproducono un modello stilistico ed estetico tipico del territorio padovano, anche se non si esclude l'ipotesi di importazione da Aquileia. In particolare, le antefisse oggetto di restauro si presentano analoghe ai modelli identificati dal sopracitato studioso rispettivamente come tipo XIX S1 e tipo XIX N1.

⁶ cfr B.M. Scarfi, in M.J. Strazzulla, *Le Terrecotte architettoniche della Venetia romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1987

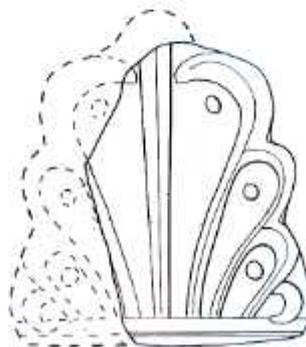
⁷ cfr M.J. Strazzulla, *Le Terrecotte architettoniche della Venetia romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1987

Si riportano di seguito descrizioni e tavole di M. J. Strazzulla.

Tipo XIX S1. Profilo ondulato ad impostazione triangolare. Da una base piatta, priva di decorazione, si stacca una palmetta a sette lobi sottili, di cui quelli centrali paralleli tra loro, con ricciolo rivolto verso l'esterno. Il lobo centrale si ingrossa, in corrispondenza della terminazione superiore, dando origine ai due lati a due coppie di sottili steli incurvati. In basso a destra una piccola bacca.



Tipo XIX N1. Sopra una base piatta con doppio listello, l'antefissa è decorata con una palmetta priva di nucleo, con sette lobi a ricciolo rivolto verso l'interno che si curvano sino a toccare il lobo successivo. Quello centrale, rettilineo, è ingrossato. Negli spazi intermedi sono piccole bacche.



DIARIO DI RESTAURO

Il restauro delle antefisse del santuario di Lova di Campagna Lupia: operazioni di restauro e considerazioni

Le terrecotte architettoniche oggetto di restauro

L'intervento ha previsto il restauro di nove antefisse di tipo palmetta, rivelatesi poi undici, provenienti dalla campagna di scavo avvenuta circa trent'anni fa nella zona di Lova di Campagna Lupia.

La quasi totalità dei manufatti si presentava frammentata in elementi di modeste dimensioni rispetto al profilo originale. Data la loro conformazione, le fratture presenti sono da considerarsi antiche, infatti non presentano linee di frattura nette, ma appaiono smussate.

In accordo con quanto si evince dagli studi a cura di M.J. Strazzulla⁸, sembra si utilizzasse uno stampo per la creazione di tali antefisse. Si tratta, con tutta probabilità, di una produzione locale: le analisi evidenziano, infatti, una composizione della materia tipica della zona di rinvenimento. L'impasto è classificato come una marna composta da argilla e sabbia, di colore giallastro che, in alcuni casi, vira al rosato. Data la sua composizione, il materiale si presenta leggero, poroso e tenero, il che ha reso le operazioni di restauro particolarmente complesse e richiesto assoluta delicatezza e puntualità d'azione. Su alcuni frammenti evidenti tracce di color rosso aranciato lasciano intendere la presenza in origine di pigmento.

Lo stato di conservazione pre-intervento di restauro

Le antefisse oggetto di intervento furono ritrovate agli inizi degli anni novanta del secolo scorso, e sono a noi pervenute all'interno degli imballaggi che furono loro riservati al momento della loro messa in luce. I reperti erano avvolti in uno strato di ovatta, in alcuni casi contaminata da attacco biologico, all'interno di contenitori di alluminio e stoccati in sacchetti di plastica. Ogni sacchetto era dotato di cartellino indicante le informazioni di rinvenimento del reperto: si evince, pertanto, che i

⁸ cfr M.J. Strazzulla, *Le Terrecotte architettoniche della Venetia romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1987

manufatti non appartengono tutti alla stessa campagna di scavo ma ad annate differenti (alcuni del 1993 ed altri del 1995) e potevano contenere uno o più frammenti. Ogni sacchetto si presentava contenente frammenti appartenenti alla medesima antefissa e tra loro pertinenti; solo in due casi si è constatato che non tutti i frammenti catalogati insieme fossero coerenti tra loro.

La quasi totalità dei reperti si presentava con ancora adesa la terra di scavo e, solo in alcuni casi, le concrezioni terrose presenti, tenaci e di spessore variabile, impedivano la leggibilità del modellato del frammento.

L'intervento di restauro

L'operazione preliminare all'intervento diretto sui manufatti ha previsto anzitutto la documentazione fotografica di ogni antefissa sia a scatola chiusa che aperta, al fine di testimoniarne l'imballaggio, lo stato di fatto fronte e tergo di ogni frammento, ed eventuali dettagli rilevanti. In alcuni casi non è stato possibile realizzare tutte le fotografie prefissate poiché il materiale si presentava estremamente fragile, in pessimo stato conservativo; si è quindi optato per la non movimentazione di tali frammenti dal contenitore ove erano posizionati fino al momento delle operazioni di restauro. Ulteriore documentazione fotografica è stata effettuata sia durante le operazioni di restauro sia ad intervento concluso. Si sono effettuate anche alcune foto ravvicinate con microscopio Dino-Lite al fine di ottenere delle immagini chiare e ravvicinate della texture della materia e delle tracce di pigmento.

Per quanto riguarda l'intervento di restauro delle terrecotte architettoniche si è proceduto innanzitutto con la pulitura dei frammenti. La maggior parte del lavoro è consistito nel trattamento delle concrezioni terrose adese alla superficie dei reperti. In alcuni casi si è preferito optare per il solo abbassamento al minimo di tali concrezioni al fine di non intaccare la materia originale dell'antefissa. A seguito di una prima pulitura meccanica a secco con pennello a setole e con bisturi a lama mobile si è proseguito con l'utilizzo di solvente 3A o soluzione acqua e acetone, applicate a impacco di ovatta o a specillo di ovatta in modo puntuale a seconda della dimensione e della tenacia della concrezione da trattare. Si è deciso di utilizzare solventi ad elevata volatilità in modo da

evitare il contatto prolungato della soluzione con la superficie a causa della delicatezza del materiale molto poroso e poco compatto che a contatto con l'acqua presentava il rischio di decoesione.

Terminata la fase di pulitura si è proseguito con la ricostituzione del manufatto unendo i frammenti combacianti a mezzo di resina polimerica. Il consolidamento finale delle antefisse si è necessario data la fragilità del materiale particolarmente decoeso, effettuatosi a mezzo di Paraloid consolidante al 2% in acetone o Paraloid spray. Si era infatti notato la terracotta spolverava al contatto con il supporto stesso.

Per lo stoccaggio dei reperti si è creato per ogni antefissa un supporto sagomato su misura a seconda del profilo utilizzando pannelli di ethafoam, un materiale leggero ma allo stesso tempo resistente e acid-free, in grado di fornire protezione tanto da possibili urti quanto da eventuali microrganismi biologici in caso di situazioni di ambiente umido. Su ogni pannello è presente un'etichetta contenente le informazioni essenziali del reperto.

Strumenti utilizzati

- acetone
- alcol
- bisturi a lama mobile
- ethafoam
- gesso scagliola
- ovatta
- paraloid B72
- pennelli a setole morbide
- silical 110
- soluzione 3A
- spazzolini
- specilli

IG 254934

Il materiale catalogato con codice IG 254934 contiene un'antefissa integra, la quale si presenta in buono stato conservativo e leggibile nel suo modellato, nonostante le condizioni di stoccaggio non fossero perfettamente idonee.

L'antefissa risultava avvolta in uno strato di ovatta, riposta in un contenitore di alluminio e stoccata in un sacchetto di plastica. Il prolungato contatto tra l'ovatta e la terracotta naturalmente umida, aveva favorito la formazione di attacco biologico sottoforma di piccoli puntini di colore nero, in parte già presenti sul tergo dell'antefissa. I biodeteriogeni potrebbero essersi formati a causa dell'umidità di condensa: la ceramica a contatto con l'aria tende a rilasciare l'acqua accumulata in equilibrio con il sottosuolo terroso creando, se trattenuta, un ambiente umido ideale per la proliferazione di microrganismi biologici.

Il deposito superficiale incoerente di materia terrosa risultava particolarmente tenace, in parte penetrato nelle scabrosità della terracotta.

La prima operazione è stata quindi asportare meccanicamente a mezzo di bisturi il cotone adeso al manufatto e conseguentemente rimuovere i biodeteriogeni dalle porosità della terracotta con l'aiuto di uno specillo da dentista.

Si è successivamente provveduto al trattamento delle concrezioni terrose, in parte rimosse ed in parte solamente abbassate, al fine di non danneggiare la materia originale. In seguito a un primo intervento di rimozione meccanica a mezzo di bisturi a lama mobile, si è intervenuto puntualmente con l'utilizzo di specillo e soluzione 3A.

L'operazione finale ha previsto il consolidamento dell'antefissa a mezzo di paraloid B72 in concentrazione 2% in acetone, avendo cura di evitare la zona presentante traccia di colore rosso, nell'ottica di eventuali indagini chimiche del pigmento.



Dettaglio di antefissa.
Il solco indica il segno
della precedente presenza
di un incluso.



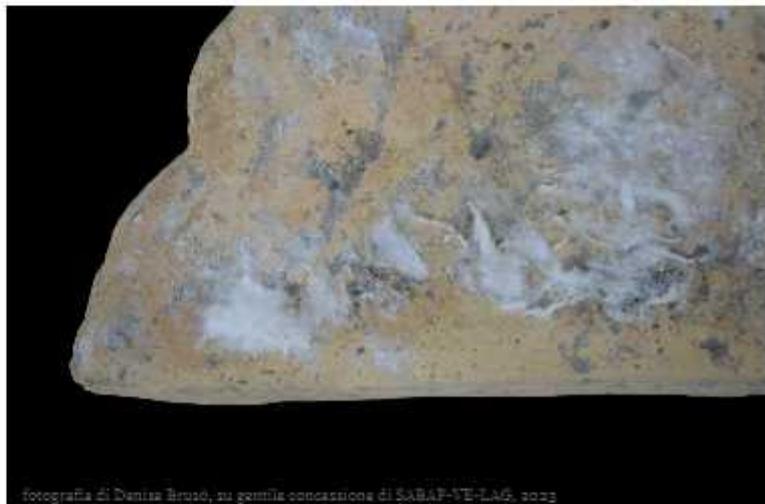
fotografia di Denisa Bruzò, su gentile concessione di SARAF-VE-LAG, 2023

Dettaglio di antefissa.
In questa foto si può
apprezzare la decorazione
in aggetto.



fotografia di Denisa Bruzò, su gentile concessione di SARAF-VE-LAG, 2023

Nella foto di dettaglio è
visibile la presenza di
ovatta adesa al tergo
dell'antefissa.
Si tratta dell'ovatta di
stoccaggio utilizzata
successivamente al
ritrovamento del
manufatto.



fotografia di Denisa Bruzò, su gentile concessione di SARAF-VE-LAG, 2023



Operazione di pulitura a mezzo di specillo di ovatta imbibito di soluzione 3A.



Creazione del supporto per lo stoccaggio realizzato con ethafoam sagomato a misura dell'antefissa.



Fotografia dell'antefissa al termine delle operazioni di restauro.

IG 254933

Il materiale catalogato come IG 254933 contiene in tutto sei frammenti: tre macroframmenti coerenti e contigui e 3 frammenti di piccole dimensioni, di cui solo due sono stati ricollegabili alla ricostruzione dell'antefissa.

Sito in una scatola semirigida e avvolto in ovatta e pellicola trasparente, lo stato di conservazione iniziale si presentava compromesso. Già al momento della documentazione fotografica pre intervento di restauro, si mostrava particolarmente fragile e delicato, decoeso nella sua costituzione materica.

Per questo motivo si è optato per un intervento di pulitura poco invasivo, limitandosi al solo abbassamento delle concrezioni terrose molto tenaci e penetrate nelle porosità della terracotta, in modo tale da non intaccare la materia originale. Le sole setole morbide del pennello utilizzato per una prima spolveratura generale per rimuovere il deposito incoerente rischiavano di lasciare leggeri segni sulla superficie, di conseguenza si è effettuata una pulitura puntuale inizialmente a secco a mezzo di bisturi a lama mobile e successivamente utilizzando specillo di cotone imbevuto in soluzione 3A.

A seguito del consolidamento dei frammenti a mezzo di Paraloid B72 al 2% in acetone si è effettuata la ricostruzione dell'antefissa, restituita pressoché nella sua totalità.



Situazione del reperto prima dell'intervento di restauro. Documentazione dello stoccaggio effettuato a seguito della campagna di scavo di inizio anni Novanta.



fotografia di Denisa Bruzò, su gentile concessione di SABAP-VE-LAG, 2022

Fotografia di dettaglio di due frammenti combacianti. Situazione precedente all'intervento di restauro dove ancora è presente la terra di scavo adesa alla superficie dell'antefissa.



fotografia di Denisa Bruzò, su gentile concessione di SABAP-VE-LAG, 2022

Fotografia di dettaglio di uno dei frammenti del reperto. Situazione precedente all'intervento di restauro dove ancora è presente la terra di scavo adesa alla superficie dell'antefissa.



fotografia di Denisa Bruzò, su gentile concessione di SABAP-VE-LAG, 2022



Fotografia di dettaglio di due frammenti combacianti. Nella fotografia si vedono a confronto un frammento ancora da trattare (sx) ed uno su cui la pulitura è già stata effettuata (dx).



Fotografia di dettaglio di due frammenti combacianti. Nella fotografia si vedono a confronto un frammento ancora da trattare (sx) ed uno su cui la pulitura è già stata effettuata (dx).



Restituzione dell'antefissa a seguito dell'intervento di restauro. Il reperto si trova posizionato all'interno del supporto per lo stoccaggio realizzato a misura con ethafoam.

IG 254930

Il materiale catalogato come IG 254930 contiene 4 macroframmenti tra loro contigui. Conservato in un contenitore d'alluminio sigillato all'interno di un sacchetto di nylon, probabilmente a causa dell'umidità creatasi internamente a quest'ultimo il materiale si presentava particolarmente fragile e con scarse proprietà di adesione e coesione. Proprio a causa della delicatezza della terracotta le concrezioni terrose, non particolarmente spesse ma comunque tenaci e adese alla superficie, sono state progressivamente abbassate e rimosse prevalentemente a secco a mezzo di bisturi a lama mobile. In modo puntuale si è effettuata la pulitura a mezzo di specillo imbevuto in soluzione acqua e acetone in egual proporzione.

Nonostante inizialmente a causa del deposito incoerente sembrava non fossero presenti tracce di pigmento, l'intervento di restauro ne ha rivelato alcune tracce. Si tratta di tracce di piccole dimensioni di color rosso-aranciato diffuse in maniera disomogenea lungo la decorazione in aggetto.

A seguito della pulitura, i frammenti sono stati incollati tramite resina polimerica ed infine consolidati a pennello utilizzando una soluzione paraloid B72 al 2% in acetone.

Nonostante non si sia riuscita a ricostituire l'intero modellato a causa della mancanza dei frammenti, il profilo del manufatto risulta ottimamente leggibile.



Situazione del reperto prima dell'intervento di restauro. Documentazione dello stoccaggio effettuato a seguito della campagna archeologica di inizio anni Novanta.



Situazione del reperto prima dell'intervento di restauro. Documentazione dello stoccaggio effettuato a seguito della campagna archeologica di inizio anni Novanta.



Documentazione dello stato di fatto dei frammenti prima di effettuare l'intervento di restauro.





Documentazione dello stato di fatto dei frammenti prima di effettuare l'intervento di restauro, posizionando in maniera adiacente i frammenti combacianti.



Documentazione del reperto a seguito dell'intervento di pulitura dei singoli frammenti.



Fotografia dell'antefissa al termine delle operazioni di restauro.

IG 254871

Il materiale catalogato IG 254871 si presentava conservato in maniera non idonea, avvolto in uno strato di pellicola trasparente e poggiato su un supporto di cartone. Durante la campagna fotografica pre-intervento di restauro non si sono effettuate le foto del tergo per evitare di maneggiare i reperti già in precarie condizioni conservative, evitando così il distacco di scaglie o microframmenti.

Sui quattro frammenti dell'antefissa insistevano concrezioni terrose molto spesse e tenaci, in alcuni casi di spessore superiore al centimetro.

Per la pulitura si è proceduto in primo luogo a mezzo meccanico utilizzando bisturi a lama fissa per le concrezioni più spesse, le quali sono state precedentemente inumidite con sola acqua al fine di rendere l'asporto meno difficoltoso. Lo strato più sottile e maggiormente adeso al materiale ceramico è invece stato rimosso puntualmente a secco a mezzo di bisturi a lama mobile o a mezzo di specillo di ovatta imbibito in soluzione 3A; contemporaneamente si è proceduto alla spolveratura del particolato incoerente tramite l'utilizzo di pennelli a setole morbide.

Dopo le operazioni di consolidamento a mezzo di Paraloid B72 al 2% in soluzione acetonica, si è proceduto all'incollaggio dei quattro frammenti contigui tramite l'utilizzo di una resina, restituendo circa un terzo del profilo completo del manufatto.



Situazione del reperto prima dell'intervento di restauro. Documentazione dello stoccaggio effettuato a seguito della campagna archeologica di inizio anni Novanta.



Documentazione dello stato di fatto dei frammenti prima di effettuare l'intervento di restauro.



Fotografia effettuata a seguito delle operazioni di pulitura con microscopio elettronico Dino-lite in cui si può notare la presenza di tracce di pigmento.





Operazione di incollaggio dei frammenti.



Fotografia dell'antefissa al termine delle operazioni di restauro.
Vista laterale al fine di evidenziare lo spessore del manufatto e i vari livelli di frammentarietà.



Fotografia dell'antefissa al termine delle operazioni di restauro.

IG 254874

Il materiale catalogato con il codice IG 254874 contiene un frammento di antefissa chiaramente identificabile come angolo inferiore destro. Fino al momento dell'intervento di restauro il reperto si trovava avvolto in un imballaggio di cartone e pellicola trasparente in pvc, con terra di scavo ancora presente sulla superficie.

Le concrezioni terrose spesse e tenaci, che superavano in alcune zone il rilievo della decorazione stessa, sono state rimosse inizialmente a secco a mezzo di bisturi a lama fissa e mobile e successivamente ammorbidite con specillo di ovatta imbevuto in soluzione acqua e acetone in parti uguali. Si è infine proceduto con l'utilizzo di pennello a setole morbide per rimuovere i residui di deposito incoerente.

Il frammento si presenta da subito ben conservato ed a seguito dell'intervento di pulitura sono emerse evidenti tracce di pigmento concentrare nelle parti della decorazione in rilievo. Come ultima operazione è stata applicata a pennello la soluzione consolidante Paraloid 2% in acetone.



Situazione del reperto prima dell'intervento di restauro. Documentazione dello stoccaggio effettuato a seguito della campagna archeologica di inizio anni Novanta.



foto di Denise Bruzo, su gentile concessione di SABAP-VE-LAG, 2023

Documentazione dello stato di fatto del reperto prima di effettuare l'intervento di restauro. Nella foto è visibile la terra di scavo tenacemente adesa sul fronte del frammento.



foto di Denise Bruzo, su gentile concessione di SABAP-VE-LAG, 2023

Documentazione dello stato di fatto del reperto prima di effettuare l'intervento di restauro. Nella foto è visibile la terra di scavo tenacemente adesa sul tergo del frammento.



foto di Denise Bruzo, su gentile concessione di SABAP-VE-LAG, 2023



Fotografia di dettaglio della decorazione in aggetto.



Fotografia dell'antefissa al termine delle operazioni di restauro.
Le tracce di pigmento risultano ad occhio nudo visibili.



Fotografia dell'antefissa al termine delle operazioni di restauro.
Posizionamento per lo stoccaggio di due reperti su ethafoam sagomato.

IG 254931

Il materiale catalogato con il codice IG 254931 presentava quattordici frammenti di medie e piccole dimensioni, tra cui scaglie, avvolti in uno strato di ovatta e riposti in un contenitore. La frattura in è avvenuta su più assi, come a dividere l'antefissa in due strati di egual spessore, uno sottostante non decorato, ed uno sovrapposto con rilievo figurato a palmetta.

Il deposito superficiale incoerente, tenace ma molto sottile, si presentava esteso lungo tutta la superficie.

La prima fase di pulitura si è stata effettuata a secco tramite pennelli a setole morbide medi e fini; successivamente si è proceduto puntualmente con specillo d'ovatta imbibito in soluzione 3A e bisturi a lama mobile. Solo undici frammenti risultavano pertinenti per l'incollaggio, restituendo, così, circa un terzo del manufatto originale: in particolare si riconoscono il secondo e il terzo ricciolo della metà porzione sinistra del modellato.

Data la delicatezza e la frammentarietà dell'oggetto, si è deciso di optare per un consolidamento finale a mezzo di resina acrilica del tipo Paraloid B72 vaporizzata.



Documentazione dello stato di fatto di uno dei frammenti con presente parte di decorazione prima di effettuare l'intervento di restauro.



Documentazione dello stato di fatto dei frammenti prima di effettuare l'intervento di restauro.



Fotografia effettuata a seguito delle operazioni di pulitura con microscopio elettronico Dino-lite in cui si nota la composizione granulometrica della materia d'impasto del manufatto.





Fotografia dell'antefissa al termine delle operazioni di restauro.



Fotografia dell'antefissa al termine delle operazioni di restauro.



Restituzione dell'antefissa a seguito dell'intervento di restauro. Il reperto si trova posizionato all'interno del supporto per lo stoccaggio realizzato a misura con ethafoam.

IG 254873

Il reperto catalogato con il nome IG 254873 contiene 3 macroframmenti, di cui due pertinenti tra loro, mentre il terzo frammento risulta appartenente ad un'altra antefissa. L'imballaggio dei tre reperti li vedeva avvolti singolarmente nella pellicola in pvc trasparente con la terra di scavo ancora presente, condizione, questa, che ha alimentato la formazione di concrezioni terrose molto spesse e tenaci.

Nonostante le problematiche registrate, gli elementi si presentano complessivamente in discreto stato conservativo, leggibili nel modellato e nell'apparato decorativo.

I due frammenti appartenenti allo stesso manufatto sono costituiti da terracotta gialla, mentre il frammento singolo rappresenta un unicum rispetto al resto dei materiali oggetto dell'intervento di restauro. Il materiale costitutivo si presenta infatti più leggero e di colore bianco, mentre gli altri elementi sono in terracotta giallastra o in alcuni casi rosata.

Dai tre frammenti sono emerse leggere tracce di pigmento rosso scuro in corrispondenza della decorazione aggettante.

Per quanto riguarda le operazioni di restauro, si è proceduto in primo luogo con la pulitura meccanica a secco a mezzo di bisturi e pennelli a setole morbide per un primo abbassamento delle concrezioni terrose. Si è poi proceduto con la soluzione 3A applicata con impacchi di ovatta per la rimozione delle concrezioni più spesse e tenaci, mentre sulla restante superficie si è utilizzato specillo di ovatta in modo puntuale e pennelli fini a setole morbide.

Terminate le operazioni di pulitura si sono consolidati i singoli frammenti utilizzando una resina acrilica del tipo Paraloid B72 al 2% in soluzione acetonica applicata a pennello.

I due frammenti combacianti sono poi stati uniti a mezzo di resina epossidica termoidurente, restituendo un'ottima lettura dell'estetica dell'antefissa.



Situazione del reperto prima dell'intervento di restauro. Documentazione dello stoccaggio effettuato a seguito della campagna archeologica di inizio anni Novanta.



fotografia di Denisa Bruzò, su gentile concessione di SABAP-VE-LAG, 2022

Documentazione dello stato di fatto dei frammenti prima di effettuare l'intervento di restauro.



fotografia di Denisa Bruzò, su gentile concessione di SABAP-VE-LAG, 2022

Fotografia delle antefisse al termine delle operazioni di restauro.



fotografia di Denisa Bruzò, su gentile concessione di SABAP-VE-LAG, 2022



Fotografia dell'antefissa al termine delle operazioni di restauro.



Fotografia dell'antefissa al termine delle operazioni di restauro.



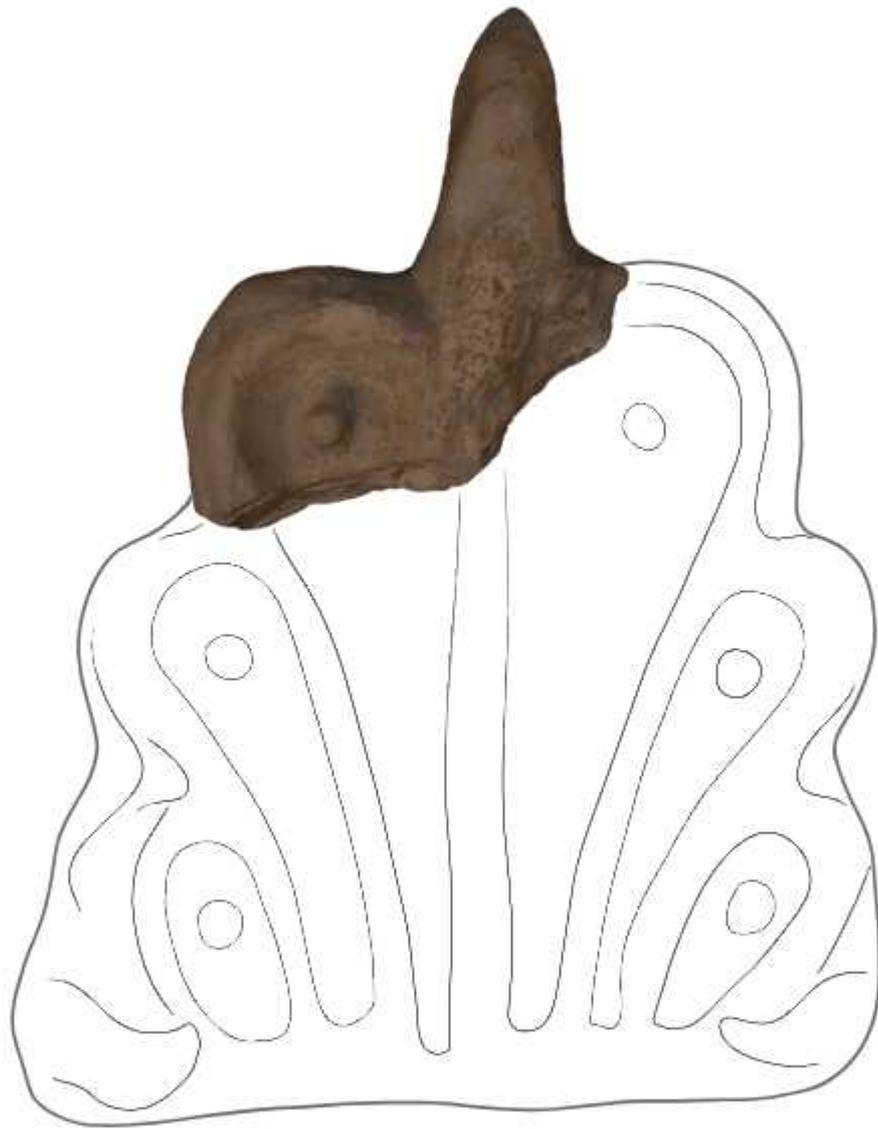
Restituzione delle antefisse a seguito dell'intervento di restauro. I reperti si trovano posizionato all'interno del supporto per lo stoccaggio realizzato a misura con ethafoam.

IG 254935

Il materiale catalogato con il codice IG 254935 presenta un singolo macro frammento: la punta ed il ricciolo sinistro di un'antefissa di tipo palmetta.

Per rimuovere le concrezioni terrose particolarmente spesse e tenaci presenti sul reperto è stato necessario ammorbidirle preventivamente con impacchi di ovatta imbibita in soluzione 3A. Si è poi proseguito a mezzo di spazzole e pennelli a setole morbide e bisturi in modo puntuale.

Si è infine applicato a pennello il consolidante Paraloid B72 in soluzione 2% in acetone.



Situazione del reperto prima dell'intervento di restauro. Documentazione dello stoccaggio effettuato a seguito della campagna archeologica di inizio anni Novanta.



Documentazione dello stato di fatto del reperto prima di effettuare l'intervento di restauro. Nella foto è visibile la terra di scavo e concrezioni tenacemente adesa sul fronte del frammento.



Documentazione dello stato di fatto del reperto prima di effettuare l'intervento di restauro. Nella foto è visibile la terra di scavo e concrezioni tenacemente adesa sul fronte del frammento.





Fotografia del reperto al termine delle operazioni di restauro.



Fotografia dell'antefissa al termine delle operazioni di restauro. Visione laterale.



Fotografia del reperto al termine delle operazioni di restauro con cartellino identificativo e confronto metrico.

IG 254936

Con il codice IG 254936 si presentavano due macroframmenti di antefissa a palmetta, rispettivamente un elemento superiore ed uno inferiore tra loro non contigui e non pertinenti, appartenenti, quindi, a due diversi manufatti.

L'elemento inferiore in particolare, nonostante sia stato sottoposto a restauro, risulta comunque poco leggibile nel suo modellato rivelando una tipologia decorativa differente rispetto all'insieme delle antefisse oggetto d'intervento.

I reperti si trovavano quasi completamente ricoperti da un sottile strato di deposito incoerente molto tenace e ben adeso, penetrato fin nelle porosità e di difficile rimozione.

In primo luogo si è intervenuto a secco a mezzo di spazzolini e pennelli a setole morbide e bisturi a lama mobile, per poi proseguire con soluzione 3A applicata ad impacco di ovatta e successivamente con specilli di ovatta in modo puntuale.

I macroframmenti sono stati consolidati utilizzando una resina acrilica del tipo Paraloid B72 al 2% in acetone.



Pulitura preliminare a secco a mezzo di pennello a setole morbide.



Prova di pulitura a secco a mezzo solvente utilizzando specillo di ovatta imbibito di soluzione 3A.



Documentazione del tassello di pulitura.





Documentazione dello stato di fatto dei frammenti prima di effettuare l'intervento di restauro.



Documentazione dello stato di fatto del manufatto prima di effettuare l'intervento di restauro.



Fotografia dei reperti al termine delle operazioni di restauro.

Si riportano di seguito le misure di ogni antefissa al termine delle operazioni di restauro

IG 254934: b 18cm; h 13cm

IG 254933: b 16cm; h 22cm

IG 254930: b 20cm; h 13cm

IG 254871: b 9cm; h 12.5cm

IG 254874: b 8,3cm; h 10,5cm

IG 254931: b 19cm; h 13cm

IG 254873 - r.1: b 18cm; h 15cm

IG 254873 - r.2: b 11cm; h 4,5cm

IG 254935: b 10cm; h 12cm

IG 254936 - r.1: b 12cm; h 18cm

IG 254936 - r.2: b 15,5cm; h 9,5cm

IL VALORE DEL PASSATO

Il progetto di valorizzazione dei reperti archeologici di Lova di Campagna Lupia

La valorizzazione è da ritenersi un elemento fondamentale della vita del Bene Culturale in quanto permette di conoscere e comprendere l'importanza del nostro patrimonio, testimonianza di un tempo passato spesso percepito come troppo lontano, ma che in realtà appartiene alla nostra storia, presente e futura.

La campagna di restauro non si è quindi limitata alle sole operazioni dirette sui reperti archeologici, ma si è voluto tenere in considerazione anche gli aspetti relativi alla vita futura dei manufatti e alla loro visibilità. Per tale motivo, al fine di migliorarne la fruibilità e la percezione da parte del pubblico, si è ritenuto indispensabile un progetto di valorizzazione, il quale comprende la realizzazione del calco, la creazione di disegni e tavole grafiche e la musealizzazione delle antefisse.

Il progetto di musealizzazione

Il Comune Campagna Lupia ha provveduto ad avviare un progetto di recupero e valorizzazione del territorio partendo proprio dal materiale archeologico quale elemento identitario e testimonianza fondamentale della storia del luogo. Per questo si sono create due vetrine espositive permanenti liberamente visitabili site all'interno della sala d'ingresso della sede del Comune di Campagna Lupi. La scelta del Comune come luogo che ospitasse un piccolo *antiquarium* non è casuale: emblema della cittadinanza sancisce il legame indissolubile tra la comunità e la propria storia. L'inaugurazione al pubblico di tale esposizione archeologica, tenutasi in data 21 luglio 2023, è stata accompagnata da un accurato intervento d'illustrazione dei reperti e della loro storia a cura della Dott.ssa Cecilia Rossi, Funzionario Archeologo SABAP.

Le vetrine contengono reperti selezionati ritenuti particolarmente rilevanti, frutto di una approfondita campagna di inventariazione dei depositi voluta e condotta da SABAP VE LAG, provenienti esclusivamente dal territorio di Campagna Lupia, accompagnate da descrizioni e tabelle esplicative.

Si è deciso di dedicare una vetrina al materiale metallico e ornamentale contenente statuette, bronzetti votivi e gioielli in oro e pietre dure, ed una al materiale architettonico ornamentale fittile, tra cui sono presenti due delle antefisse facenti parte del progetto di restauro, i reperti IG 254933 e IG 253934, particolarmente esemplificativi, in quanto completi, relativamente alle due tipologie di antefisse a palmetta XIX N1 e XIX S1.

La realizzazione del calco

Con l'obiettivo di implementare la componente didattica di questo elaborato e supportare un'eventuale progetto futuro di valorizzazione dei manufatti restaurati, in accordo con il funzionario competente, la dott.ssa Cecilia Rossi, si è deciso di effettuare una copia dell'antefissa meglio conservata, il reperto IG 254934: un esempio integro di antefissa a palmetta di tipologia XIX S1, secondo la classificazione stilata da M. J. Strazzula.

Per realizzare il calco del reperto, sono prima state effettuate delle prove su materiale ceramico non di interesse culturale testando diverse possibilità e metodologie. Si è finalmente convenuto per l'impiego di gomma siliconica plasmabile "Silical 110", caricata con indurente al 3% in peso. Il prodotto è stato scelto per la completa compatibilità rispetto al manufatto originale, evitando alcuna compromissione dello stesso. La procedura è stata così eseguita: con l'obiettivo di evitare il contatto diretto tra materia originale e silicone, il reperto è stato interamente avvolto con PVC pellicolato, quindi si è posizionata l'antefissa su un supporto rigido per procedere alla colata di gomma siliconica delicatamente pressata sul profilo frontale e laterale perché i dettagli del modellato risultassero ben definiti. Il tempo di posa per l'indurimento del silicone a condizione termo igrometriche standard, è di quattro ore. Trascorso il tempo utile, si è ottenuto lo stampo dell'antefissa e si è proceduto con una prima prova di colata di stucco per interni di colore bianco. Il calco ottenuto è stato levigato e lisciato dalle scabrosità causate dalla pellicola protettiva, e si è successivamente eseguito su quest'ultimo un secondo stampo alla medesima maniera di cui sopra. Da quest'ultimo definitivo si è ottenuto un nuovo calco in gesso, pigmentato sulla base delle ipotesi effettuate dalla presenza di tracce di pigmento ritrovate sulle antefisse. Al gesso scagliola sono stati quindi addizionati pigmenti in polvere al fine di ottenere la base color terracotta tendente al giallo ocra, mentre la decorazione in aggetto si è resa di color rosso mattone.

Lo scopo di tale operazione è quello di poter ottenere una riproduzione visivamente simile al manufatto originale, in modo da favorire l'immagine della bellezza e della ricchezza di colore che in antichità ornava i luoghi sacri dell'attuale Campagna Lupia.



Disegni e tavole grafiche

Per conferire una resa migliore dello studio e della visualizzazione dello stato dell'antefissa ed eventuali ipotesi ricostruttive e cromatiche si sono effettuate delle tavole e dei disegni grafici su vari livelli di interesse, su vista frontale del reperto.

Per ogni antefissa si è realizzato, a partire da fotografie in alta definizione, il rilievo grafico, evidenziando il profilo, la decorazione in aggetto e le linee di frattura del reperto.

A partire dal *wireframe* del profilo e della decorazione dell'antefissa nella sua totalità, realizzata per entrambe le tipologie di palmette, è possibile effettuare varie operazioni ponendo in relazione le diverse tavole.

In primo luogo, sovrapponendo la foto del frammento al disegno dell'antefissa intera, è possibile identificare con precisione quale porzione è giunta fino a noi ed eventualmente, in caso di ritrovamenti futuri di ulteriori frammenti, riuscire a riconoscere in modo più immediato i possibili elementi mancanti. A livello espositivo, invece, la presenza di un disegno che completi il profilo dell'antefissa aumenta la qualità dell'esperienza del visitatore, fornendo un'immagine più immediata del contesto del frammento e permettendogli di visualizzare fisicamente anche ciò che non c'è più, di avere un'immagine chiara del passato. A questo scopo, basandosi sulle osservazioni delle tracce di pigmento presenti sul materiale archeologico, si sono creati degli ulteriori disegni a colori che ripropongono quello che si ipotizza essere l'aspetto originale particolarmente sfarzoso delle antefisse a palmetta, ennesima prova che sembrerebbe corroborare l'ipotesi che il santuario per cui sono state concepite doveva essere di grande importanza.

Di seguito la legenda dei colori utilizzati per effettuare le tavole grafiche⁹

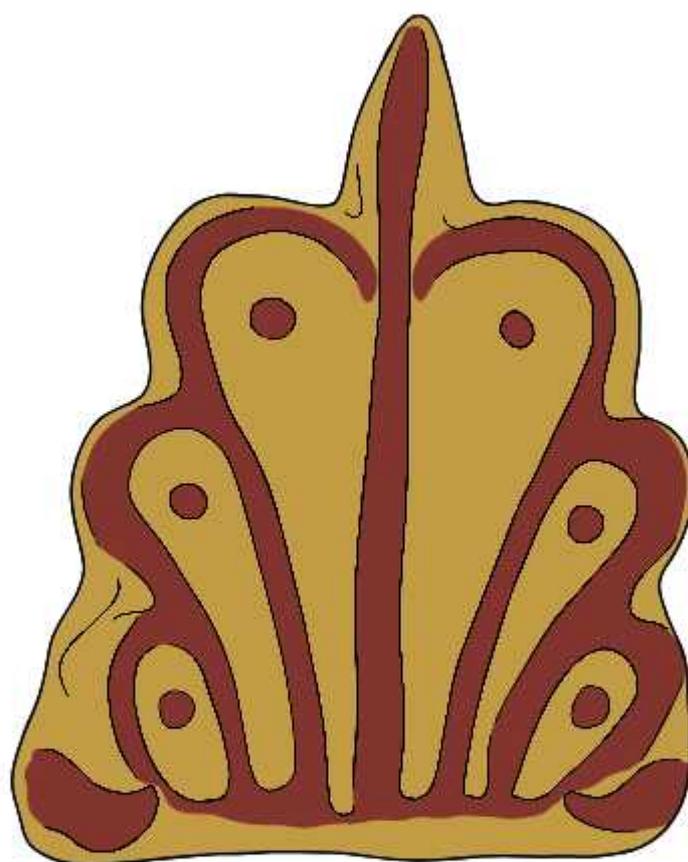
-  Linea nera: profilo dei reperti e del rilievo decorativo
-  Linea grigia: completamento del profilo mancante dell'antefissa
-  Riempimento ocra: terracotta / impasto dell'antefissa
-  Riempimento bordeaux: ipotesi di colorazione dell'antefissa
-  Linea rossa: punti di frattura delle antefisse, nonché zone dove si è intervenuto con l'incollaggio

⁹ Disegni e tavole grafiche presenti nell'elaborato sono stati realizzati da Denise Brusò

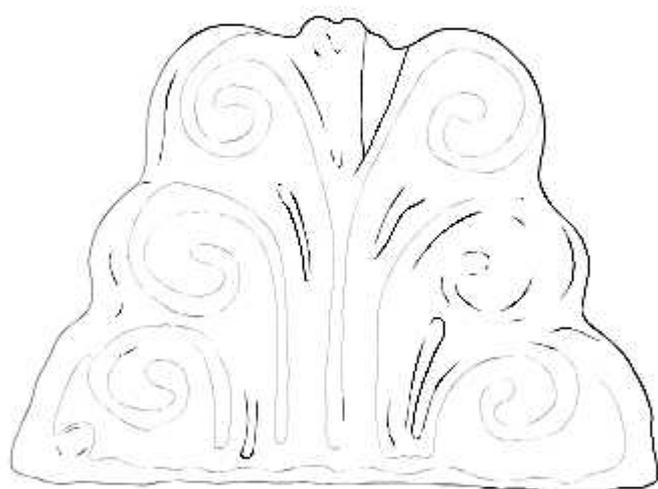
Ipotesi di profilo e colore dell'antefissa a palmetta di tipologia XIX S1



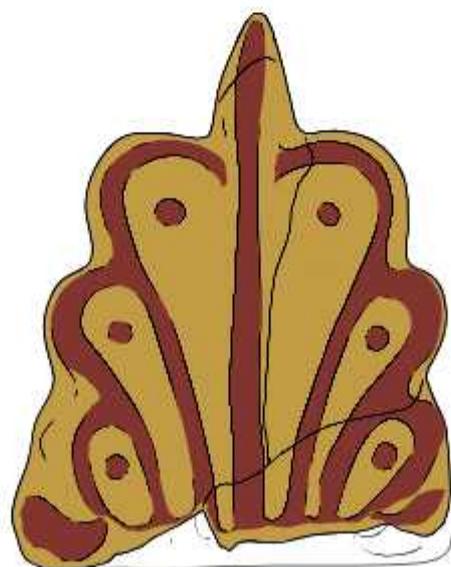
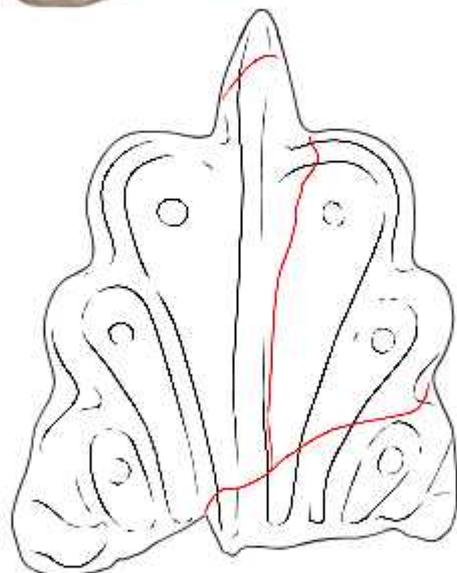
Ipotesi di profilo e colore dell'antefissa a palmetta di tipologia XIX N1



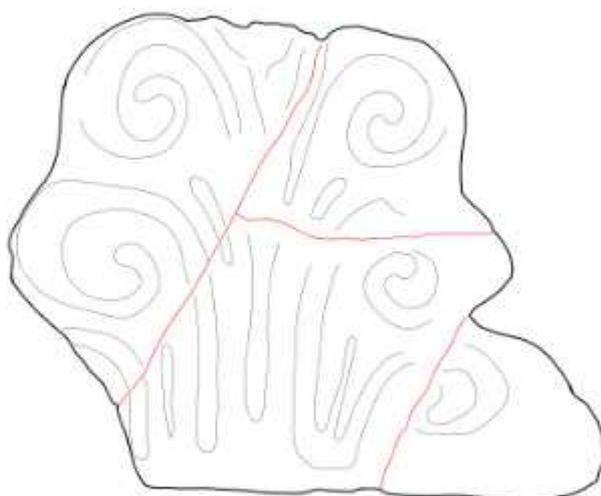
IG 254934



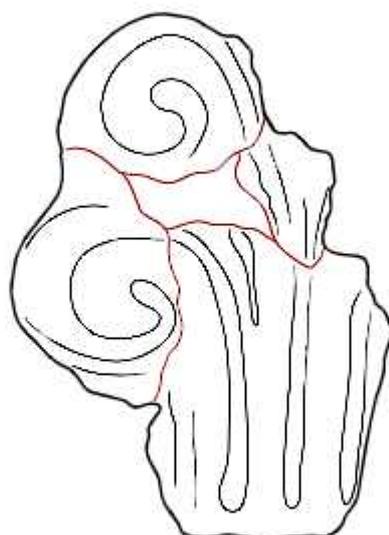
IG 254933



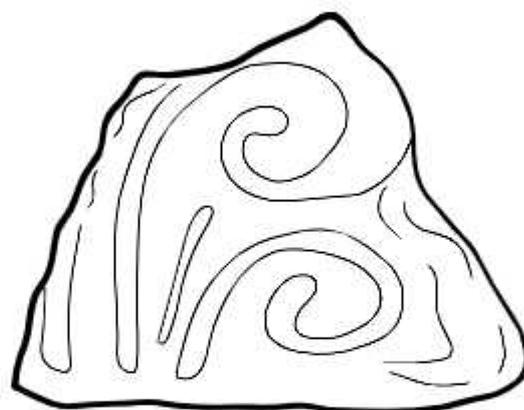
IG 254930



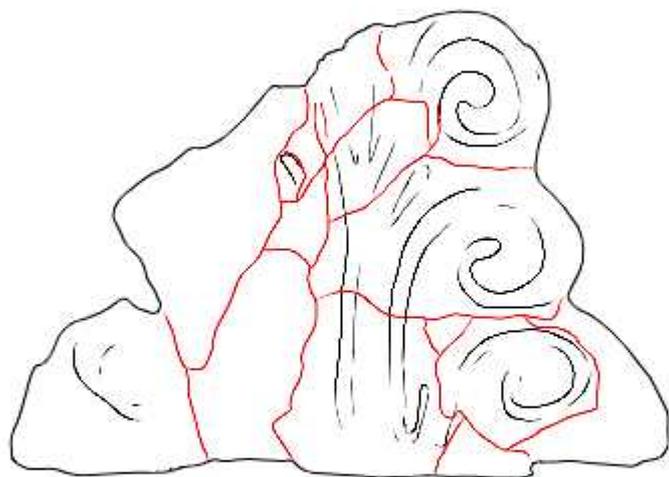
IG 254871

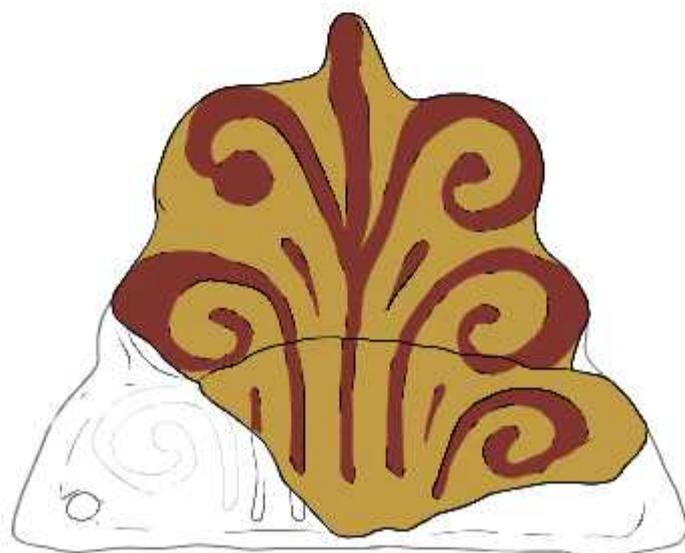
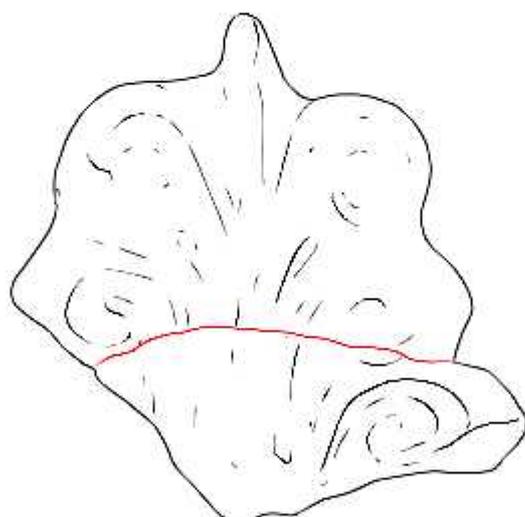


IG 254874

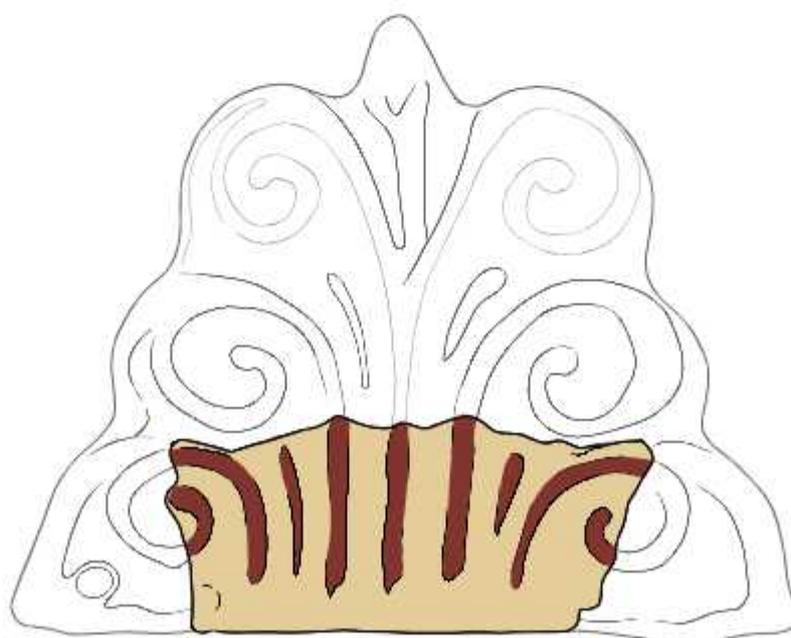
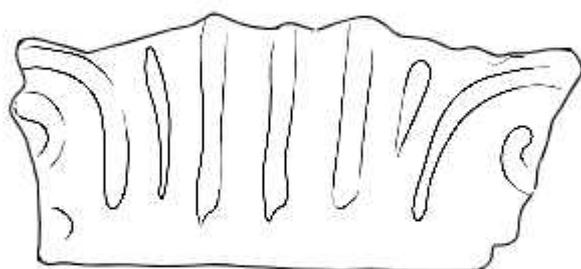


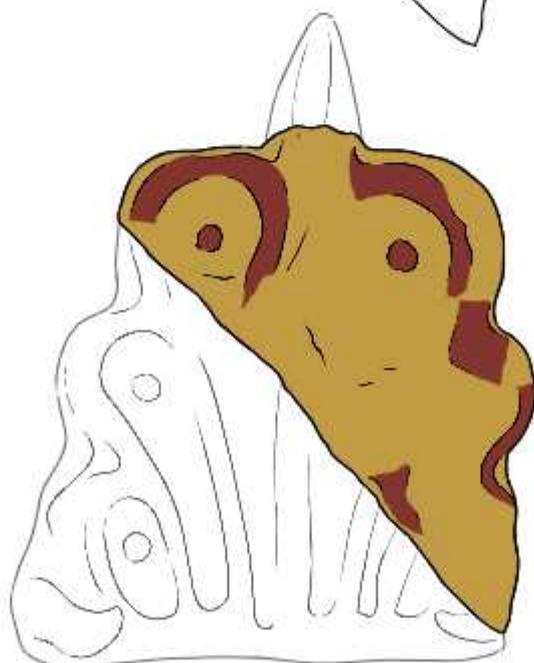
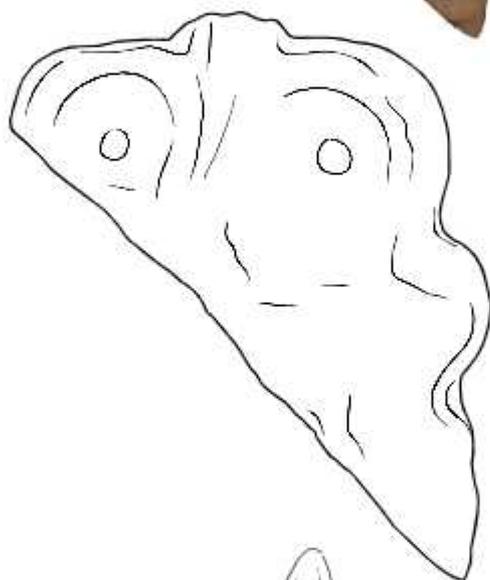
IG 254931



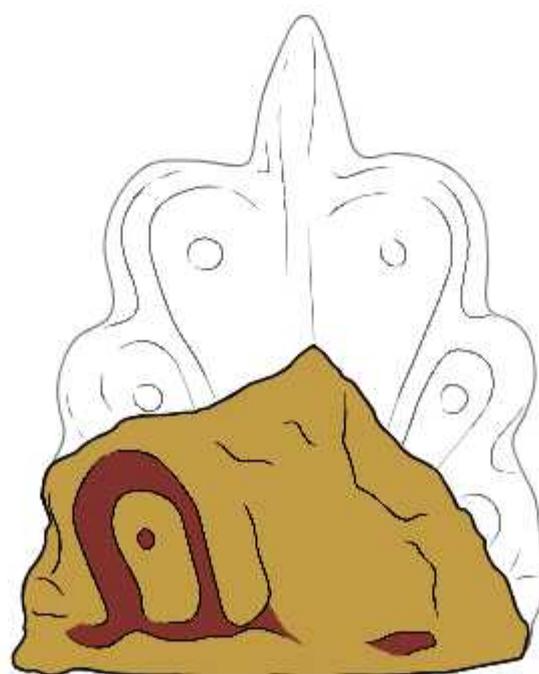
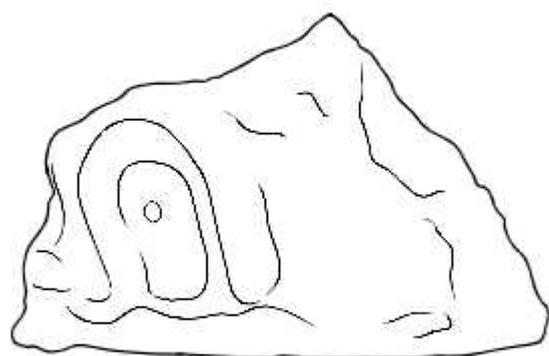


IG 254873 - reperto 2

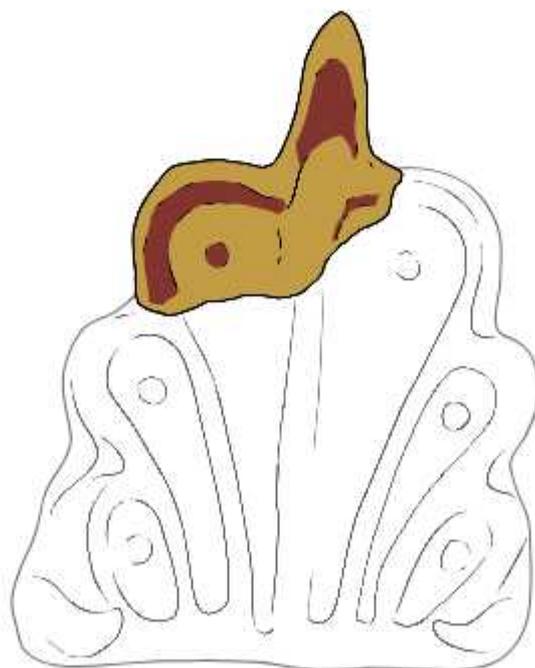
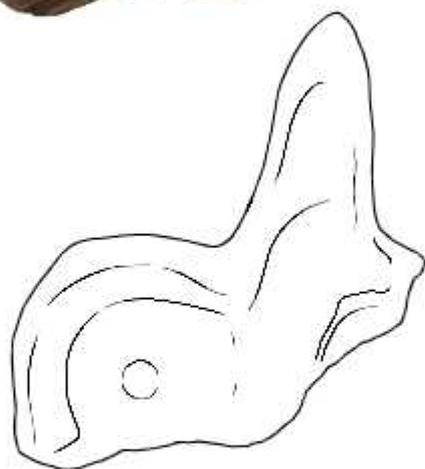




IG 254936 - reperto 2



IG 254935



GLOSSARIO

ACETONE: nome comune del dimetilchetone; liquido incolore, infiammabile; volatile; di bassa viscosità a basso punto di ebollizione; solvente adatto a sciogliere vernici, resine naturali e depositi grassi

ALCOL: solvente polare, non molto volatile a media ritenzione. Impiegato nel restauro per l'ottima capacità di sciogliere resine naturali

ALTARE: superficie piana, in genere elevata dal suolo (ma in alcune religioni appoggiata direttamente sul terreno), per lo più di pietra o marmo e di forma rettangolare, più raramente di altro materiale e d'altra forma, su cui si compiono sacrifici (semplici offerte, o immolazioni di vittime) alla divinità

ANALISI MINERALOGICA: permette di individuare le sostanze cristalline mediante la determinazione delle principali proprietà. Permette, inoltre, l'identificazione dei minerali delle argille e dei clasti, attraverso una valutazione semiquantitativa o quantitativa. L'analisi mineralogica si effettua con uno strumento su campioni polverizzati e costituisce un utile strumento per gli impasti sia fini che grossolani; l'identificazione delle diverse fasi mineralogiche serve anche a determinare la temperatura di cottura

ANALISI PETROGRAFICA: si effettua al microscopio e permette l'identificazione dei minerali e delle rocce. Questa tipologia di analisi è utile per le ceramiche più grossolane (ricche di clasti), e per l'indagine degli aspetti tecnologici relativi alla preparazione degli impasti ceramici

ANTEFISSA: elemento decorativo che termina le testate delle tegole utilizzate per i tetti dei templi greci, etrusco-italici e romani. Le più antiche sono in genere di terracotta dipinta, ma non ne mancano in pietra o marmo. Tra i motivi decorativi più usati, palmette, fiori, leoni e figure mitologiche

ANTIQUARIUM: museo destinato a ospitare raccolte di materiale archeologico presso il luogo di provenienza

ARCHEOMETRIA: indagine scientifica che presuppone una collaborazione tra archeologi e specialisti di altre discipline e necessita di laboratori e strumentazioni particolari. Per la ceramica serve a determinare la composizione delle materie prime, la zona di produzione, le modalità di manifattura per ciascuna fase produttiva, l'uso e le alterazioni

ARGILLA: roccia sedimentaria composta da uno o più minerali delle argille, chimicamente classificati come silicati idrati di alluminio e formati da cristalli di dimensione non superiore a qualche μm . Si tratta della materia prima principale per la manifattura della ceramica. Le sue proprietà principali sono: plasticità, contrazione di volume, refrattarietà, resistenza, colorazione

CALCO: tecnica di riporto di un originale

CERAMICA: materiale solido, inorganico, naturale, non metallico ottenuto da materie prime minerali, foggiate a freddo e consolidato in modo irreversibile mediante cottura

CLASTO: in sedimentologia, denominazione generica di un elemento detritico litoide derivato dalla disgregazione di rocce preesistenti

CONSOLIDAMENTO: operazione di ripristino della coesione e della stabilità di un materiale; consiste nell'impregnare la materia di sostanze consolidanti, fra cui resine acriliche, silicati di etile e siliconi

ETHAFOAM: schiuma in polietilene espanso estruso non reticolato la cui caratteristica principale è l'elevata resistenza agli urti

FITTILE: che è plasmato di terracotta o che riguarda la lavorazione di vasi e figure di terracotta

FRAMMENTO: ciascuno dei pezzi in cui s'è rotto un oggetto, o, più genericamente, piccola parte staccatasi o tolta da un oggetto

GORGONE: nome dato nella mitologia greca a tre divinità, Medusa, Steno e Euriale, la cui testa orribile, anguicrinata, era capace di impietrire chi la guardasse; la tradizione è peraltro molto varia, così come l'interpretazione del mito: secondo Omero, e anche in tempi posteriori, la Gorgone era una sola, identificata con Medusa, rivale di Atena o un aspetto della stessa Atena; una leggenda la fa uccidere da Perseo, un'altra da Atena, che ne avrebbe poi fissata al proprio petto la testa come trofeo di vittoria. La

rappresentazione della testa della Gorgone fu per lungo tempo motivo decorativo in frontoni e antefisse dei templi greci, oltre che nell'egida di Atena e nella ceramica, in figura di maschera con volto circolare, grandi occhi, bocca aperta con lingua pendente, naso schiacciato, capelli ricciuti o misti a serpenti, ma dopo il sec. V a.C. il tipo si abbellisce, acquista fattezze di volto femminile circondato dalla chioma e da serpenti decorativamente intrecciati

IMPACCO: metodo usato per l'applicazione di fluidi su superfici confinate

IMPASTO CERAMICO: porzione strutturale di un manufatto ceramico, o miscela di argille ed eventualmente materiali più grossolani non plastici, idonea ad essere lavorata per l'ottenimento di un prodotto ceramico

LITURGIA: L'ordinamento tradizionalmente fissato per le manifestazioni del culto pubblico, e anche, comunemente, il complesso delle cerimonie di un culto

PALMETTA: elemento decorativo d'ispirazione vegetale, composto di un numero generalmente dispari di lobi o petali, da un minimo di tre a un massimo di quindici, disposti a ventaglio e aventi per base un bottone o un archetto, tondo o a sesto acuto, collocato spesso tra due volute; adoperata sia come elemento indipendente, sia combinata in vari modi con fiori di loto e con nastri a volute, è decorazione plastica largamente applicata nell'architettura greca, in quella etrusca, nelle stele attiche, e motivo ornamentale nell'oreficeria, nella ceramica greca dipinta

PARALOID B72: resina sintetica della classe acrilica utilizzato come fissativo, adesivo e consolidante; è insolubile in acqua, solubile in acetone; è disponibile in perle da solubilizzare

PATAVINO: Sinonimo di *padovano*, specialmente in denominazioni e in contesti di tono aulico

PLANIMETRIA: Nel disegno tecnico, sinonimo di *pianta*, per lo più con riferimento a rappresentazione di terreni, fabbricati, strade, ecc.

PROSPEZIONE: esplorazione del sottosuolo

PROTETTIVO: sostanza filmogena stesa in forma fluida sulla superficie del manufatto.

Ha il compito di preservarne la parte più superficiale dal contatto con l'ambiente

PULITURA, TASSELLO DI: prove di pulitura propedeutiche all'intervento di restauro eseguite per sperimentare i solventi più adatti e la loro reattività

QUADRIPORTICO: In architettura, portico che si svolge sui quattro lati di un cortile quadrilatero; in particolare, quello del cortile che precede la basilica paleocristiana o romanica; anche, il cortile stesso

REPERTO: quanto viene o è stato reperito, ritrovato. In particolare, in archeologia, l'oggetto materiale acquisito e assicurato con tutte le precauzioni allo scopo di garantirne l'identità ed evitare il pericolo di manomissione

RESINA: composto polimerico naturale e sintetico. In passato per i manufatti si usavano solo resine naturali per produrre film protettivi, trasparenti e isolanti e per preparare stucchi, miscele adesive, consolidanti. Sono insolubili in acqua e solubili in solventi organici come alcoli, esteri e idrocarburi

RESTAURO: attività finalizzata alla trasmissione al futuro di un bene culturale per mantenerne l'esistenza e assicurarne la funzione, nel rispetto della sua identità particolare e all'interno di un progetto multidisciplinare di conservazione

SANTUARIO: luogo santo delle varie religioni

SOLVENTE: fluido di varia natura che disperde omogeneamente sostanze solide, liquide o gassose, dette soluti, per formare soluzioni

TERRACOTTA: 1. materiale ceramico ottenuto con argilla comune (ricca di ossidi di ferro, che impartiscono la caratteristica colorazione rossiccia) opportunamente modellata e cotta al forno; trova impiego nella fabbricazione di materiali edilizi (mattoni, tegole, ecc.), di vasellame, di oggetti artistici 2. manufatto, soprattutto oggetto artistico, fatto di tale materia

WIREFRAME: rappresentazione grafica di oggetti tridimensionali che, attraverso il disegno dei soli bordi, appare come uno scheletro trasparente al suo interno

3A, SOLUZIONE: soluzione solvente composta da acqua, alcol e acetone in parti uguali

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- Bonomi S.; Malacrino C.G., *Dal santuario di Altino al santuario di Lova di Campagna Lupia. Una messa a confronto nel panorama del sacro nel Veneto*, in *Alle foci del Medoacus Minor*, a cura di G. Gorini, Padova, Esedra editrice, 2011
- Bonomi S., *Il santuario di Lova di Campagna Lupia*, in *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale*, Atti del convegno (Venezia, 1-2 dicembre 1999), a cura di G. Cresci e M. Tirelli, Roma, *Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina*, Quasar edizioni, 2001
- Brandi C., *Teoria del restauro*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1963
- Cresci Marrone G; Tirelli M., *ALTNOI. Il santuario altinate. Strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Anni. Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina*, Roma, Quasar edizioni, 2009
- Cresci Marrone G; Tirelli M., *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana. Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina*, Roma, Quasar edizioni, 2003
- Giroto V., *Lova di Campagna Lupia: il caso del forum/portus di Mino Meduaco nel contesto dell'agro meridionale di Patavium*, in *Agri Centuriati centuriati : International Journal of Landscape Archaeology*, n.XIV, Pisa, Fabrizio Serra editore, 2017
- Melucco Vaccaro A., *Archeologia e restauro. Storia e metodologia del problema*, Roma, Viella libreria editrice, 2000
- Strazzulla M.J., *Le Terrecotte architettoniche della Venetia romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1987
- treccani.it
- Valenti M., *L'architettura del sacro in età romana. Paesaggi, modelli, forme e comunicazione*, Roma, Gangemi editore, 2016
- Vlad Borrelli L., *Restauro Archeologico. Storia e materiali*, Roma, Viella libreria editrice, 2003

Ringraziamenti

Giungiamo dunque a questa pagina, uno spazio che voglio dedicare a tutte le persone che nella mia vita hanno lasciato un segno e che direttamente o trasversalmente sono parte di questo percorso.

Il primo ringraziamento va alla mia famiglia tutta, dove ognuno è artista a modo suo. A mamma e papà, Sara e Michele, supporto essenziale in questo percorso di vita. Grazie per avermi sempre incoraggiata a seguire i miei obiettivi. Grazie a mio fratello Christian, il piccolo di casa insieme a mio cugino Nicolò, che poi ormai tanto piccoli non sono. Spero di essere per voi punto di riferimento e porto sicuro. Grazie ai miei zii Marco e Romina per avermi cresciuta e amata come una figlia. Grazie ai miei nonni Alessio e Anna per avermi insegnato a guardare il mondo con la bellezza negli occhi e ad entusiasmarmi per le piccole cose. A mio nonno Alessio, mia Zia Romina ed i miei nonni Antonio e Mirella va un pensiero speciale; sarete sempre in ogni mio traguardo.

Grazie ai miei compagni di corso per aver condiviso esperienze, sorrisi, fatica, risate. Un grazie speciale a Gabriela, Federica, Laura e Massimo complici in quest'indimenticabile avventura. Grazie anche a Cristina per aver portato un po' di sana follia in questo percorso. Grazie a tutti i miei amici, a chi è sempre presente e a chi non vedo spesso ma su cui so di poter contare. Grazie a Daniele, punto fisso in questa vita frenetica. Grazie ai miei compagni di scalata e di avventure per volermi bene con tutte le mie stranezze, siete speciali. Grazie a Giuseppe per stare al mio fianco, supportandomi e sopportandomi, e per accogliere con entusiasmo ogni mia idea. Grazie per credere in me, spesso più di quanto non lo faccia io stessa.

Grazie all' IVBC, al personale, i collaboratori e i docenti tutti.

Un ringraziamento speciale alla professoressa Myriam Pilutti Namer e alla professoressa Chiara Tomaini per aver creduto in questo progetto e per i preziosi consigli.

Infine, grazie a Venezia.

Grazie a Venezia

città eterna e città d' arte

di cui sono figlia.

Grazie a Venezia

che mi hai permesso di crescere

immersa nella bellezza.

Venezia

ovunque mi porterà la vita

sarai sempre casa mia.

